

DigitEconomy.24 - RETE UNICA, CRISI DELLA MANODOPERA E SOLUZIONI

L'INTERVISTA AD ADOLFO URSO, PRESIDENTE DEL COMITATO PARLAMENTARE

Copasir: «Rete unica corrisponde meglio a esigenze di sicurezza, Cdp può avere funzione equilibratrice»

Il progetto illustrato da Tim al Copasir risponde ai criteri richiesti dal Comitato, «anche perché prevede la realizzazione di una rete a controllo pubblico che meglio corrisponde alle prioritarie esigenze di sicurezza nazionale oltre a dare garanzie per il completamento della rete in tempi congrui evitando le duplicazioni». È il punto di vista di Adolfo Urso, presidente del Copasir, intervistato da DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Ra-



diocor e della Luiss Business School) dopo la recente audizione di Labriola e

la presentazione al mercato, da parte del manager, del piano dettagliato di separazione dell'attuale gruppo Telecom Italia. In questo contesto un soggetto come Cdp, prosegue Urso, «può svolgere quella funzione equilibratrice che garantisca una governance adeguata, anche da un punto di vista della sicurezza delle infrastrutture e del sistema Paese». Inoltre, va sviluppata

>> continua a pag. 2

IL PUNTO DELL'ANIE

«System integrator in difficoltà, si a consolidamenti ma garantiti dalle istituzioni»



↑ Luigi Piergiovanni, presidente del Gruppo System Integrator tlc di Anie

Il comparto delle aziende di system integrator, protagonista nella realizzazione delle reti di tlc che subisce un'accelerazione con l'assegnazione dei bandi Pnrr, «è in difficoltà» e, in questo contesto, ben vengano i consolidamenti ma solo «se considerati all'interno di una strategia di sistema, garantiti dalle istituzioni in modo che si possa generare valore, altrimenti si riducono ad operazioni speculative che poi vengono troppo spesso pagate dai lavoratori». Ad affermarlo è Luigi Piergiovanni, presidente del Gruppo System Integrator tlc di Anie. Al momento il deficit di risorse per realizzare le reti, solo relative ai bandi Pnrr, si aggira su 20000 unità, ma stiman-

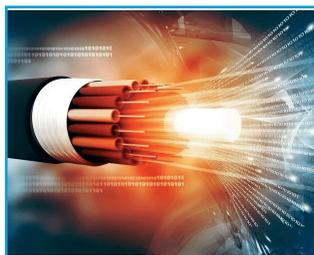
>> continua a pag. 4

PER L'AD LABRIOLA AZIENDA MENO ESPOSTA AI RISCHI, OF PUNTA SUGLI ACCORDI ANCHE CON SOCIETÀ STRANIERE

«Crisi della manodopera, le soluzioni In campo del gruppo Tim e di Open Fiber»

Mentre proseguono le trattative per la realizzazione della rete unica tra Tim e Open Fiber, si affaccia in maniera sempre più importante il problema della manodopera che dovrà realizzare le infrastrutture previste nei bandi del Pnrr legati alla connettività e recentemente assegnati. Il picco del fabbisogno aggiuntivo (che in totale si aggira oltre 15mila risorse, secondo varie stime) dovrebbe verificarsi, a quanto spiegano alcune aziende del settore, nel 2024 mentre nel 2026, se saranno rispettati i tempi previsti per la conclusione dei lavori, ci si troverà quantomeno con un problema di riconversione delle risorse impiegate per la costruzione delle reti.

Tim e Open Fiber, i maggiori operatori sulla fibra, riguardo alla crisi manodopera stanno andando avanti con solu-



zioni diverse; la prima, come ha spiegato l'ad Pietro Labriola, è «meno esposta ai rischi di fabbisogno di manodopera» avendo anche personale interno che nel corso degli anni è stato ricollocato. La seconda punta su accordi, come quello con Aspi, e studia intese anche con aziende straniere.

In particolare, nell'azienda Tim ci sono oltre 6.000 tecnici on field (tof), grazie anche a una politica di riconversioni per questo ruolo che dura da diversi anni e

che, negli ultimi 15, ha portato 2.800 dipendenti a svolgere questa mansione invece di quelle di cui si occupavano in precedenza. «Rispetto ad altri soggetti - ha detto l'amministratore delegato Pietro Labriola rispondendo a una domanda sull'argomento nella recente conferenza stampa in occasione del Capital Market Day del 7 luglio scorso - non dobbiamo ricorrere in maniera maggiore a società esterne. Anche noi utilizziamo società esterne, ma il fatto di avere oltre 6mila colleghi che sono quotidianamente nelle case dei clienti per fare installazione e assistenza ci espone in maniera minore rispetto ai rischi di fabbisogno di manodopera». Per poi aggiungere: «È chiaro che questo è un tema che oggi va indirizzato, perché è una situazione oggettiva,

>> continua a pag. 4

«Colmare i ritardi del nostro ordinamento, la Russia potrebbe scatenare attacco cyber»

una politica nazionale di connessione dei cavi sottomarini e terrestri: «fondamentale è il ruolo di Sparkle così come lo sviluppo dei data center nazionali e del cloud nazionale della Pubblica amministrazione». Un progetto, quest'ultimo, a cui bisogna imprimere «la massima accelerazione».

Il contesto geopolitico suscita preoccupazioni per lo stato delle nostre infrastrutture critiche comprese quelle delle tlc. Avete avuto rassicurazioni da Tim rispetto alla protezione delle reti?

Su questi temi il Copasir si è espresso con chiarezza anche nella relazione annuale al Parlamento del 9 febbraio e abbiamo successivamente auditato per

Serve una politica nazionale di connessione dei cavi sottomarini e terrestri

due volte in pochi mesi il nuovo ad di Tim Labriola. Il progetto che ci è stato illustrato risponde a questi criteri, anche perché prevede la realizzazione di una rete a controllo pubblico, che meglio corrisponde alle prioritarie esigenze di sicurezza nazionale oltre a dare maggiori garanzie per il completamento della rete in tempi congrui evitando ulteriori duplicazioni. Come abbiamo appunto affermato nella nostra relazione al Parlamento, auspichiamo una "politica strategica della rete. Da un lato questo obiettivo rientra a pieno titolo nel raggio d'azione presidiato dai poteri speciali esercitabili dal Governo perché le infrastrutture digitali e le reti di comunicazioni sono arterie vitali del nostro sistema Paese e non possono subire interferenze o aggressioni che avrebbero un indice di pericolosità assai elevato. Dall'altro lato, è in gioco la stessa sovranità tecnologica nazionale e, in generale, il ruolo che lo Stato riveste nella frontiera digitale". Occorre, quindi, procedere senza indugi temperando le esigenze di sicurezza nazionale con lo sviluppo e la competitività del sistema. Le risorse del Pnrr possono servire allo scopo. In questo senso, la presenza di un soggetto come Cdp può svolgere quella funzione equilibratrice che garantisca una governance adeguata, anche da un punto di vista della sicurezza delle infrastrutture e del sistema Paese. Inoltre, va sviluppata una politica nazionale sulla connessione dei cavi marittimi e terrestri. In tale contesto fondamentale è il ruolo di Sparkle, così come lo sviluppo dei data center nazionali e del cloud nazionale della Pubblica amministrazione. Se avessimo recuperato in una logica nazionale anche

la proprietà di Interoute sarebbe stato più chiaro il disegno strategico. L'Italia può diventare un tassello decisivo della economia digitale occidentale.

Vi siete confrontati anche con l'Acn, l'Autorità per la cybersecurity nazionale, in che direzione sarebbe auspicabile muoversi in chiave di difesa da possibili attacchi?

In attuazione dei compiti istituzionali che le sono stati attribuiti, l'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale ha pubblicato la "Strategia Nazionale di Cybersecurity". Si tratta di un documento redatto in considerazione delle nuove forme di competizione strategica che connotano lo scenario geopolitico attuale e che hanno reso necessario incrementare le iniziative nazionali in materia di sicurezza cibernetica, nonché rivedere la concezione dell'architettura italiana su questo tema. Uno degli aspetti di maggiore riflessione all'interno del Comitato è stato costituito dal rapporto tra la nuova disciplina introdotta dal decreto legge n. 82 del 2021 che ha istituito l'Agenzia per la cybersecurity nazionale (Acn) ed il quadro di riferimento dettato dalla legge n. 124 del 2007. Se, infatti, il citato decreto-legge non ha operato modifiche che sono intervenute direttamente nella legge n. 124, è però innegabile che sussiste una interconnessione determinata dal fatto che la sicurezza cibernetica rientra nell'area che copre la sicurezza nazionale. L'esigenza di colmare il ritardo del nostro ordinamento rispetto a quelli esteri maggiormente evoluti e di regolare le possibili implicazioni legate ad un processo di digitalizzazione in questo settore - divenuto incalzante e rapido, anche a seguito della fase di pandemia - ha sollecitato il Governo a intervenire sull'assetto normativo tramite norme di rango primario. Ma è necessario procedere con maggiore celerità, la Russia potrebbe scatenare un attacco cibernetico su vasta scala e il nostro Paese è uno dei principali target, proprio perché anello decisivo della difesa europea e occidentale. Va, inoltre, chiarito quali siano le competenze della cyberdefence e quali quelli della intelligence. In ogni caso occorre definire le modalità di risposta rapida ed efficace anche nel quadro della Alleanza Atlantica. Penso che uno dei campi su cui si possa misurare da subito la cosiddetta Difesa europea sia proprio quello della cyberdefence, perché in questo dominio i confini non hanno senso e le modalità di difesa e di attacco necessitano di azioni comuni, condivise.

Gli strumenti approntati, compreso il Cvcn, Centro di valutazione e certificazione nazionale, sono sufficienti per fronteggiare possibili future cyber war?

Il Cvcn, originariamente istituito presso il ministe-

ro dello Sviluppo Economico e trasferito all'interno dell'Acn, avrà il compito di valutare la sicurezza di beni, sistemi e servizi Ict destinati a essere impiegati nel contesto del Perimetro e che rientrano nelle categorie previste dal Dpcm 15 giugno 2021. Oggi, più che mai, è importante definire una capacità europea di difesa cibernetica, e l'Italia che è partita in ritardo, è chiamata a recuperare e a fare la sua parte. La sicurezza cibernetica rappresenta il primo e più significativo livello di cooperazione possibile.

Un altro tema molto caldo dal punto di vista della sicurezza è quello del cloud e del Polo strategico nazionale. Come cercare l'equilibrio rispetto all'esigenza di tutelare la sicurezza dei dati?

Dobbiamo compenetrare le esigenze della sicurezza nazionale con quelle dello sviluppo tecnologico e della economia di scala. Un equilibrio necessario di cui noi stessi siamo consapevoli. Procedere con realismo, quindi con gradualità, ma senza indugi, sulla strada della autonomia strategica nazionale ed europea. Sia ben chiaro che i dati debbano restare sempre in nostro possesso e che ogni architettura debba garantirci anche rispetto a quanto prevede il digital service act, il regolamento che imporrà alle "Big Tech" una maggiore responsabilità sui contenuti illegali o nocivi che circolano sulle loro piattaforme e che comprenderà interventi avverso la disinformazione online. Sfuggire alla morsa cinese è vitale, ma bisogna comunque preservare la nostra sovranità digitale. In questo senso, già nella relazione del Co-

Va chiarito quali siano le competenze della cyberdefence e quali quelli della intelligence

pasir al Parlamento del 9 febbraio affermavamo che "la realizzazione, avvalendosi di strumenti sotto il completo controllo pubblico, preferibilmente facendo ricorso a tecnologia europea pur nella consapevolezza di un importante deficit in tale ambito, di un Polo strategico nazionale (Psn) destinato ad ospitare dati e servizi digitali strategici del Paese, unitamente al presidio rappresentato dalla neocostituita Agenzia per la cybersecurity nazionale, rappresentano elementi indispensabili affinché il necessario processo di digitalizzazione del Paese si svolga con la massima tutela della sicurezza nazionale. Risulta pertanto necessario imprimere la massima accelerazione alla realizzazione del Psn. ■

Pingaro (NameX), «risolto problema della manodopera col reskilling, preoccupano prezzi delle materie prime»

I piccoli operatori di tlc sono più preoccupati per i prezzi delle materie prime, piuttosto che per la carenza di manodopera nella realizzazione delle reti. Un problema che ha una soluzione «relativamente facile» con l'utilizzo del reskilling interno. È la posizione di Rosario Pingaro, amministratore delegato della società campana Convergenze, piccolo operatore verticalmente integrato, e vicepresidente del NameX, il più importante Internet exchange point del centro Italia.

«Oggi il mercato da questo punto di vista della realizzazione delle reti è molto frammentato. C'è sicuramente grossa incertezza, sicuramente si riscontra una difficoltà nel gestire un momento molto delicato in cui c'è da un lato una grande domanda da parte degli operatori dall'altro scarsità di risorse e, soprat-



↑ **Rosario Pingaro**, vicepresidente del NameX e ad di Convergenze

tutto, un incremento importante delle materie prime».

Di fronte a una situazione simile, secondo Pingaro, «si potrebbero verificare rallentamenti oppure rivisitazioni dei valori stabiliti anche in un passato recente, penso ci saranno dei bracci di ferro che

in qualche modo si svilupperanno nei prossimi mesi».

Nel caso di Convergenze, racconta l'ad, «fin dall'inizio abbiamo ragionato in maniera integrata, abbiamo iniziato a formare i nostri tecnici per la realizzazione delle reti. L'unica cosa che esternalizziamo è la realizzazione dello scavo, del lavoro edile e della posa in opera del cavidotto. Tutto quello che viene dopo, fino alla cablatura degli armadi e alle attivazioni dei clienti lo facciamo in casa. Tutto ciò ci aiuta a essere più agili, a controllare la qualità e riuscire a garantire tempi rapidi tra la realizzazione della rete e la messa in produzione».

Convergenze conta su una piccola squadra di 18 tecnici della fibra che lavorano sul campo e costituiscono il 25% della manodopera della società.

«L'azienda è molto impegnata nella realizzazione di fibra; da questo punto di vista non stiamo soffrendo la mancanza di manodopera proprio perché abbiamo un processo interno di crescita professionale. Il tecnico installatore diventa saldatore di fibra facendo corsi interni e certificazioni presso i nostri fornitori». Non vale la stessa cosa per il problema dei prezzi delle materie prime, soprattutto del bitume. Occorre, su questo fronte, «cercare di mantenere i costi complessivi di realizzazione all'interno dei margini di profittabilità».

«Anche nel confronto all'interno del NameX, tra i piccoli operatori verticalmente integrati non emergono grosse difficoltà per la manodopera, ma soffriamo - conclude il manager - per l'aumento delle materie prime». ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - CRISI DELLA MANODOPERA, LE SOLUZIONI DI TIM E OPEN FIBER

Consorzio OF Network Solutions: «I primi cantieri sono stati avviati nel mese di giugno»

ma come azienda noi siamo sicuramente meno esposti, anche perché abbiamo un livello di produttività interno superiore a quello esterno».

Open Fiber, dal canto suo, ha siglato un accordo con Aspi, realizzando il Consorzio OpenFiber Network Solutions e studia, come fa sapere la società a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School), anche accordi con aziende straniere. Tra le altre iniziative messe in campo, oltre all'individuazione di imprese estere con cui sono in corso discussioni per l'utilizzo delle loro risorse in Italia, si contano il riconoscimento di alcuni extracosti agli appaltatori per garantire l'avanzamento del piano e interlocuzioni con il governo per inserire il settore delle tlc nel decreto flussi.

«Per dare una risposta concreta al problema della forza lavoro, Open Fiber - commenta Gabriele Sgariglia, amministratore delegato del Consorzio Open Fiber Network Solutions - ha deciso di cambiare il paradigma esistente dando vita a un Consorzio con il gruppo Aspi, per assumere e formare squadre di tecnici che completeranno la rete in fibra ottica. Il piano prevede di assumere oltre mille persone, il reclutamento è già iniziato e i primi cantieri del Consorzio sono stati avviati nel mese di giugno. Una soluzione concreta, potenzialmente replicabile e ampliabile, che ci consente

Secondo stime Open Fiber fabbisogno manodopera italiano oltre 16mila unità

| | |
|--|------|
| Adetto ad attività di posa di cavi in fibra ottica | 7500 |
| Adetto ad attività di giunzione cavi in fibra ottica e collaudatore reti in fibra ottica | 1000 |
| Assistente tecnico | 600 |
| Tecnico Delivery ed Assurance | 6750 |
| Tecnico specialista Delivery ed Assurance sistemi wireless | 400 |

di avere maggiore flessibilità nell'indirizzare le squadre dove necessario poiché disporremo di una forza lavoro 'interna'. Si tratta, inoltre, di un esempio di sinergia nel mondo Cdp, una collaborazione a livello di sistema per aiutare il Paese a vincere la sfida del Pnrr».

In questo contesto di carenza di manodopera, per Open Fiber le aree bianche, cioè quelle aree a fallimento di mercato per le quali si era aggiudicata tutti i bandi Infratel banditi negli anni scorsi, sono una priorità assoluta. Per questo Open Fiber sta ricorrendo allo spo-

stamento di risorse dalle aree nere alle aree bianche e ha siglato l'accordo commerciale per la condivisione delle infrastrutture di Tim. Proprio nelle aree bianche, spiega la società, a partire dal mese di aprile si sono visti i primi effetti delle iniziative intraprese: il mese di giugno è già, secondo i dati di OF, il mese in cui l'azienda ha sviluppato il più alto numero di sempre di chilometri di infrastruttura (1.802 km) e nei primi 5 mesi del 2022 la produzione è stata superiore a quella di tutti gli anni precedenti. ■

«Deficit di 20mila risorse, con processi ottimizzativi scende tra le 10 e le 15mila»

do i processi ottimizzativi, scende tra le 10 e le 15mila risorse. La manodopera, spiega a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore e della Luiss Business School), dovrebbe essere a regime nel 2024. Quanto alla composizione delle risorse, il 40% del valore degli appalti è relativo a lavori di tipo civile mentre fino ad oggi tutti gli interventi di formazione finanziata a sostegno delle imprese sono stati concentrati sull'upskilling delle risorse. «Adesso dobbiamo fare i conti con mansioni che sicuramente hanno un fattore di attrazione molto più contenuto, in un Paese che parla costantemente di digital company dobbiamo cercare di riconvertire risorse verso lavori di scavo, posa cavi e ripristini stradali». Immigrazione e carcerati, dunque, come suggerito da alcuni attori del sistema, «possono essere una risorsa di cui avvalersi».

Dopo l'assegnazione delle gare del Pnrr dedicate alla connettività, entreranno nel vivo i lavori infrastrutturali. Si è parlato molto in passato di carenza di manodopera, qual è la situazione a oggi?

Federazione Anie ha sviluppato, grazie all'esperienza delle proprie associate nel settore dell'integrazione dei sistemi per le reti Tlc, un modello previsionale relativo ai lavori per la realizzazione dell'infrastruttura di rete, in grado di stimare il numero di Fte necessarie per tipologia di attività.

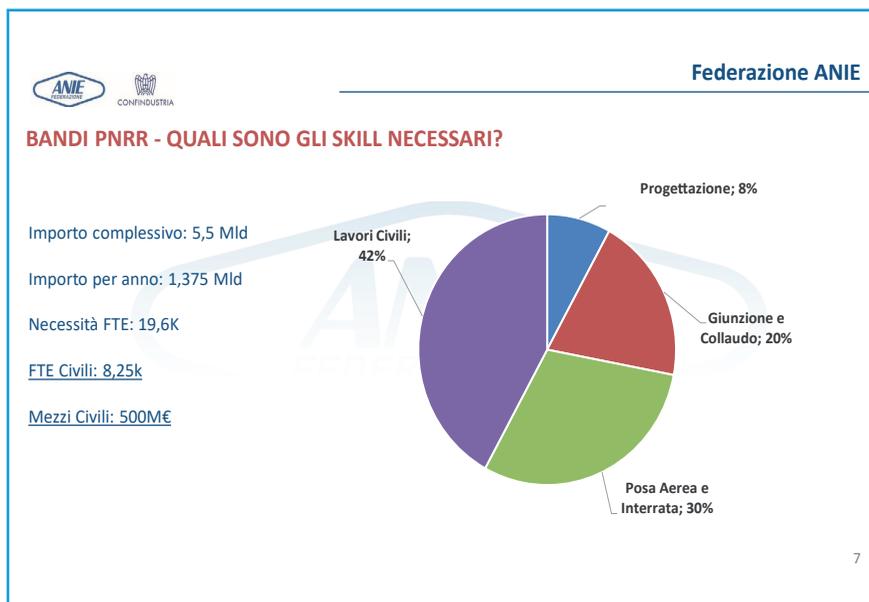
Solo per i lavori da realizzare per l'implementazione dei bandi Pnrr il modello riporta un deficit di risorse pari a 20000 unità. Stimando che in ogni caso ci saranno processi ottimizzativi connessi agli appalti attuali in corso con i principali concessionari, riteniamo che un quantitativo di risorse aggiuntive tra le 10 e le 15.000 siano un valore corretto.

Quale sarà il periodo di maggior picco del fabbisogno in vista della scadenza del 2026?

Premesso che il 2026 è una dead line contrattuale non rimandabile, occorre capire quali sono le necessità di comparto per permettere il raggiungimento degli stessi. Questa è una opportunità che il sistema Paese non può rimandare. Il mercato e la relativa manodopera dovranno crescere e riteniamo che, dopo un primo transitorio, debba essere a regime nel 2024 per permettere poi la chiusura di tutte le attività in modo conforme ai piani previsti

Federazione Anie si sta confrontando con i concessionari, con le imprese federate e con le istituzioni per stimolare il sistema affinché si attuino tutte le azioni necessarie a garantire quanto sopra

Si è parlato di riqualificazione del personale,



di accordi con gli istituti professionali, intese per utilizzare i carcerati e utilizzo degli immigrati per soddisfare il bisogno di operai specializzati. Quali strumenti sono stati approntati e quali da preferire per risolvere il problema?

Bisogna partire dal presupposto che oltre il 40% del valore degli appalti è relativo a lavori di tipo civile e che fino ad oggi tutti gli interventi di formazione finanziata a sostegno delle imprese è stata concentrata sull'upskilling delle risorse. Adesso dobbiamo fare i conti con mansioni che sicuramente hanno un fattore di attrazione molto più contenuto, in un Paese che parla costantemente di digital company dobbiamo cercare di riconvertire risorse verso lavori di scavo, posa cavi e ripristini stradali. Per questo immigrazione e carcerati possono essere una risorsa di cui avvalersi.

Non dobbiamo poi dimenticare che la creazione di squadre legate ai lavori civili prevede investimenti in automezzi molto importanti dell'ordine delle centinaia di migliaia di euro, in un momento in cui le aziende devono fare i conti con l'aumento del costo del denaro e rincari generalizzati

Il tema della carenza di manodopera è stato affrontato durante le riunioni dei tavoli telco al ministero dello Sviluppo economico, il Governo ha dato per il momento risposte sufficienti?

La partenza del tavolo telco, stimolato da Anie, e dei sotto-tavoli, di cui uno dedicato proprio alla forza lavoro, sono un'iniziativa sicuramente positiva. I tempi con cui tali tavoli stanno evolvendo e quindi i tempi con cui si attueranno le

azioni a sostegno potrebbero non essere compatibili con la partenza delle attività correlate ai bandi Pnrr.

I procedimenti competitivi legati alle gare sono stati conclusi e le assegnazioni sono definite. A breve ci aspettiamo le gare connesse alla realizzazione delle infrastrutture e l'immediata richiesta di partenza dei cantieri.

Le aziende di rete, fondamentali per l'infrastrutturazione del Paese, come Psc o in passato Italtel salvata proprio da Psc, sono però in difficoltà e molte puntano, come tra le più grandi Sirti e Sielte, sulla diversificazione del business. Secondo l'Anie sarebbe opportuno un consolidamento e se sì come si potrebbe realizzare?

Il comparto delle aziende di rete è assolutamente in difficoltà, è questo il principale motivo per cui è stato costituito in Federazione Anie il Gruppo dei System Integrator. L'adesione del 100% della forza lavoro dei costruttori di rete alla federazione è sinonimo di problemi condivisi.

I consolidamenti tra aziende di rete potrebbero avere senso se considerati all'interno di una strategia di sistema, garantiti dalle istituzioni in modo che si possa generare valore, altrimenti si riducono ad operazioni speculative che poi vengono troppo spesso pagate dai lavoratori. Relativamente alla trasformazione dei principali players, e rispondo da persona informata dei fatti, garantisco che le Big non hanno nessuna intenzione di abbandonare le infrastrutture di rete, in quanto attività che permettono di sviluppare molto altro se gestite all'interno di una sana politica di diversificazione. ■